

IL VESUVIO

1834

L'Album; giornale letterario e di belle arti

Volume primo, pagina 107

1834

Vesuvioweb

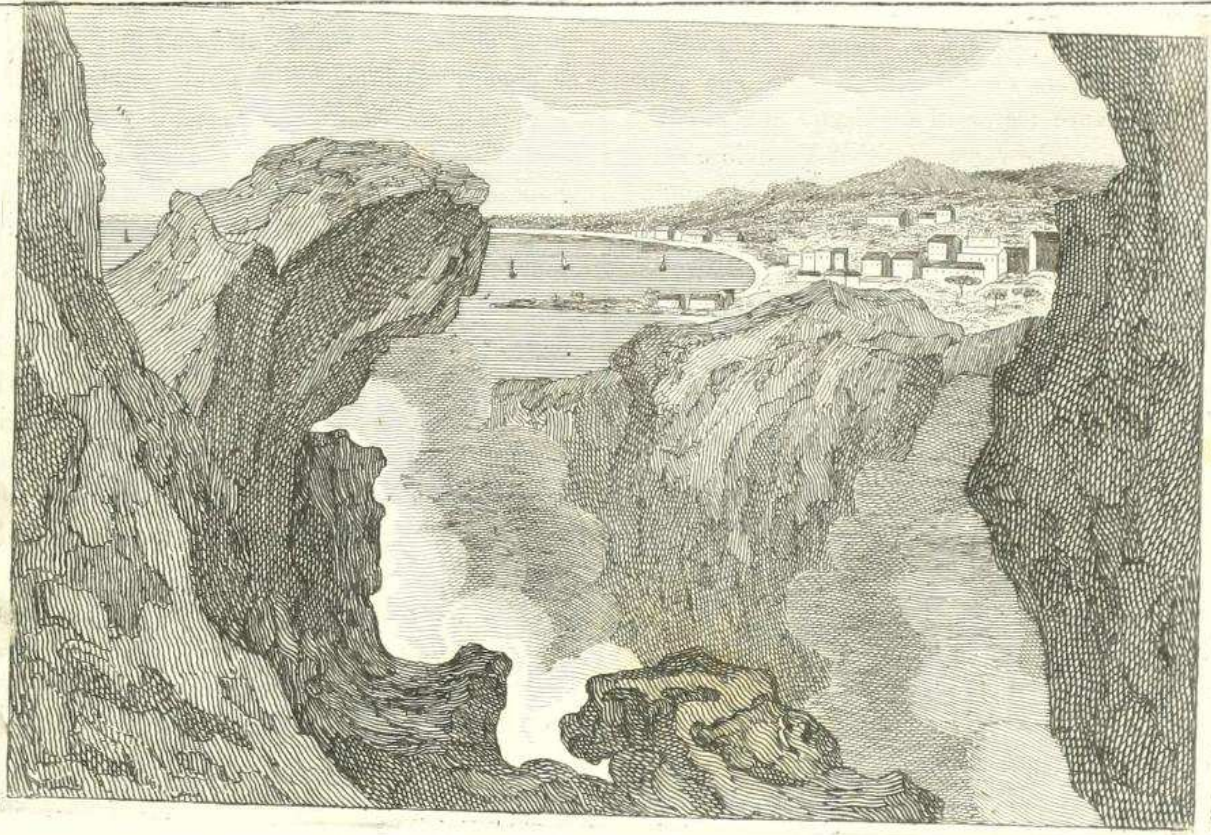
2013

L'ALBUM

DISTRIBUZIONE 14^a

ROMA

SABATO 12 LUGLIO 1834.



VESUVIO

Questo celebre vulcano è situato sulle sponde della baia di Napoli, di cui non poco contribuisce ad accrescere la singolarità e la bellezza. Una montagna ardente potrebbe per avventura stimarsi un pericoloso vicino: ma, tranne i casi di violenta eruzione, non è sorgente di alcun timore per la città di Napoli. Benchè le grandi città di Ercolano, Pompei, Stabia ed altre di minor importanza, giacciono sepolte dalla lava e da altre materie vomitate dal vulcano, tuttavia Portici e Resina, la torre del Greco, la torre dell'Annunziata e molti altri villaggi fioriscono attorno al Vesuvio con un'immensa popolazione. Taluni di questi luoghi non solo sono fab-

bricati sopra le antiche città, ma hanno essi stessi fatto prova, in tempi moderni, della violenza del vulcano, e sono stati interamente, od in parte, distrutti da grandi torrenti di lava. Ciò è specialmente accaduto alla torre del Greco, ove la strada attraversa, ad una considerevole profondità, uno strato di lava, ed attorno alla quale possono ovunque vedersi altre correnti della stessa sostanza, ch'essendosi inoltrate fin nel mare vi hanno formato piccoli promontori vulcanici. Gli abitanti tuttavia, affezionati a quel suolo, hanno sempre persistito a costruir le loro case sopra quelle ch'erano state sepolte, sfidando, quasi direbbesi, una delle più terribili forze della natura.

La montagna è poco più di quattro miglia distante dalla città di Napoli: e per la bella trasparenza dell'atmosfera, crederebbesi ancor più vicina. Sorge isolata sulla pianura, inchinandosi da un lato verso la riva del mare, e dall'altro verso la catena degli Apennini, che veggonsi alla distanza di parecchie miglia; la sua base occupa uno spazio irregolare d'intorno a trenta miglia, ed innalzasi a guisa di un cono fino all'altezza di 3602 piedi sul livello del mare.

Se si eccettuino i luoghi ov'è rotto da qualche fenditura, e ricoperto da torrenti di lava che non abbiano ancor avuto tempo di acquistare una superficie atta a sostenere la vegetazione, il Vesuvio è coltivato per due terze parti della sua altezza. Il suolo che vi si va accumulando, e ch'è principalmente prodotto da materie vulcaniche di vario genere, è eccellente, ed ammirabilmente adatto alla coltura della vite.

La salita della montagna, quantunque assai disagiata, può farsi su muli od asini fino all'eremo così detto del Salvatore, donde si passa sotto la *pedemontina*, ossia la base del cono, nel quale è la bocca del vulcano. Quivi però il rimanente della salita, che può essere circa una quarta parte della intera altezza della montagna, è difficile ed estremamente faticosa. La parte esterna del cono, per la quale deve ascendersi, non è formata che di un cumulo di ceneri e di altre materie vulcaniche egualmente inconsistenti, nelle quali le gambe affondansi, ed ove perdesi un passo almeno su di ogni tre che vi si fanno. Allorchè però giungesi sulla vetta, la fatica è compensata da vedute di tal bellezza, che possono difficilmente essere pareggiate sulla terra.

Al di sotto vedesi Napoli, in un con le città ed i villaggi di cui abbiám fatto parola; la magnifica baia napoletana, cospersa d'isole, dispiegasi dinanzi: e dall'opposto lato distendesi la fertile pianura della Campania colle sue innumerevoli città, borghi e castelli, mentre il fondo del quadro è formato dalla ondeggiante catena degli Apennini, che va disperdendosi nella lontananza.

Abbiamo prima parlato delle vedute che si godono sulla cima del Vesuvio, poichè queste offrono un interesse forse più grande dell'interno del cratere, che altro non è, nei tempi ordinari, se non che una grande cavità a foggia d'imbuto, sulle cui sponde

passeggiarsi con ogni sicurezza. Altre volte potevasi anche discendere per qualche tratto entro di essa: ma, dopo l'eruzione del 1822, ciò è divenuto difficile e pericoloso.

Tutto cangia perennemente ed alla cima ed ai dintorni del vulcano. Nuove aperture si formano e si chiudono; prominente si elevano e si appianano; e le vette di Somma e di Ottajano, oggi separate da quella del Vesuvio per profonde valli, pare che una volta sieno state riunite in una sola, o che il vulcano attuale sia sorto sul dorso dell'antico, il quale è rimasto estinto. Gli antichi parlano del presente gruppo come di un monte solo, nè le lave che incontransi sotto i terreni a ponente della montagna di Somma, avrebber potuto derivare dall'attuale cratere. Pare anche che la valle, la quale oggidì divide il monte di Somma dal Vesuvio, per le eruzioni di questo abbia un dì a riempirsi, e che sia per formare, come prima, un monte solo.

Tutto tende a far credere che il Vesuvio abbia arso da tempo immemorabile, e che a simiglianza dei colli partenopei, sia sorto dal seno del mare. Ad ogni modo i suoi fuochi sembravano estinti, i popoli vivevano tranquilli e sicuri, e parlavano delle antiche eruzioni come di una tradizione oscura: quando a' 23 di novembre dell'anno 79 dell'era cristiana, il Vesuvio si apre, e ricopre i luoghi circonvicini di spavento e di desolazione. Questa è l'eruzione che sepelli Ercolano, Pompei, Stabia co' vicini villaggi, che cangiò l'aspetto del lido, e diede altra configurazione alle terre. La morte di Plinio e la beneficenza di Tito sono particolarità, che meritano di essere notate nella storia di sì luttuoso avvenimento.

Da questo tempo, varie eruzioni si succedettero, ma la più terribile fu certamente quella del 1631. Gli storici contemporanei ce l'hanno dipinta coi colori più spaventevoli. Si fanno ascendere a tremila le persone che vi perirono, ed altri ne portano il numero fino a diecimila. La descrizione che gli scrittori di quell'età ci hanno lasciata del cratere prima di siffatta eruzione, mostra che il lungo silenzio del vulcano aveva fatto sparire la profonda voragine: le sponde eran coperte di arboscelli, e nel fondo eravi una pianura, ove andavano pascolando gli armenti.

Fra le recenti, quelle che meritano di essere più notate sono le eruzioni del 1794 e del 1822. Nella prima, la lava traversò un tratto di oltre tre miglia,

e si avanzò entro il mare per 730 palmi, avendo una fronte di 1870, ed una spessezza di circa 18 palmi. Nella seconda, ch'è da annoverarsi fra le più terribili che siensi mai state, il torrente di lava aveva un miglio di fronte e palmi 15 di altezza.

Allorchè accadono le eruzioni, in tutte le falde del Vesuvio odesi lo strepito come di una caldaia che ribolle. Esse sono presagite dal disseccamento totale o parziale delle sorgenti di acqua, poste intorno al vulcano. Non è raro il vedere slanciate ad una smisurata altezza pietre infocate, che per lo più ricadono sul dorso del monte; e frequenti sono puranco le piogge di ceneri, che a seconda de' venti, sono talvolta trasportate in lontanissime regioni. Sono poi fenomeni ordinarij il fumo ed il fuoco vivissimo ch' escono dalla bocca. Il fumo offre sovente uno spettacolo veramente magnifico, formando una colonna perpendicolare, che si estende e si dilata a guisa di un pino, e che, innalzandosi sempre ed espandendosi con nuovi vortici, finisce per lo più coll' involgere tutta la montagna e gran tratto del cielo. Il pino, che videsi nell'eruzione del 1822, si elevò per circa 3000 metri al di sopra del piano del cratere.

